

# L'Espresso

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

"Manifatture Tessili Cavesti",

S. p. A.

Biancheria per la casa e tovagliati

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XIV - n. 2  
7 febbraio 1976

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 150

Arretrato L. 150

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913-841184  
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000 - SOSTENITORE L. 10.000  
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967  
Intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

## Magistratura e resistenza

Articolo di GIOVANNI DE MATTEO

Il trentennale della Liberazione è stato celebrato in Italia con varie manifestazioni. Resistenza e Liberazione sono state sofferte e vissute dagli uomini della mia generazione, sicché volere ricordare il valore e la portata ancora una volta può apparire inopportuno.

Quelli che verranno potranno risolvere meglio di noi il problema posto da Valli nel suo Saggio introduttivo a «Dieci anni dopo: saggi di vita democratica italiana» (ed. Laterza): «La Resistenza sorse all'indomani dell'otto settembre come moto di opposizione all'occupante tedesco, al residuo neofascismo, allo Stato autoritario e onnipotente che nella tragedia aveva rivelato una sua inaspettata impotenza. Il problema storiografico di questi anni è se, al di là dei risultati e lasciati che non possiamo valutare ancora essendo storia in fieri, la Resistenza fu un movimento di rivoluzione oppure una restaurazione legale». Qualunque sia la risposta, non si può disconoscere che alla Resistenza, questa primavera di popolo come amorevolmente venne definita, non fu monopolio di una sola classe o di una sola corrente politica, perché ad essa parteciparono i più diversi strati sociali ed uomini delle più svariate fedi politiche: così il Consiglio Regionale Veneto ha presentato il Convegno di Venezia.

La Resistenza è una pagina di storia che non può essere contenuta in poche osservazioni. E' la premessa per un nuovo corso, iniziato dalla lotta del popolo italiano, operai, contadini, borghesi, intellettuali, contro le strutture autoritarie di uno Stato in cui non si riconosceva più e per l'avvento di nuove strutture sociali e politiche indispensabili ad uno Stato di diritto e ad una società che riconosce nella giustizia e nella libertà le sue condizioni essenziali.

Essendo movimento di popolo, non potevano i magistrati non parteciparvi, non viverla intensamente, accanto al popolo, accanto ai combattenti nella clandestinità, accanto agli insorti.

Ne fa fede il recente volume del magistrato Paolo Scalini «La notte più buia è prima dell'alba», rievocativo con commossa partecipazione delle vicende di una provincia italiana, Ra-

venna, nell'intreccio di azioni partigiane e di anonime sofferenze.

La Resistenza si collega al Risorgimento ed alle sue ispirazioni. E come nella storia del Risorgimento si stagliano figure mirabili di magistrati, dai napoletani Michele Pirotti, Pasquale Scura, Diomedeo Marvasi, Raffaele Conforti, ai piemontesi Federico Sclopis, Giacinto Borelli, Giuseppe Siccar,

di, così si affiancano idealmente quelle dei magistrati che per la Resistenza perdettero la vita, ricordati dal Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Senatore Bosco, nell'adunanza del 22 aprile 1975: Vincenzo Giusto, Paolo Colagrande, Nicola Panevino, Carlo Alberto Ferrero, Mario Fioretti, Pasquale Jaraceno, Mario Tradardi, Giuseppe (continua in 6ª pag.)

## Usi ubbidir tacendo e tacendo morir



SALVATORE FALCETTA



CARMINE APUZZO

Era ancora viva l'eco del clamoroso arresto di Renato Curcio, l'ineffabile capo delle cosiddette brigate rosse, risparmiato alla morte dal senso di responsabilità che distingue i gloriosi carabinieri d'Italia laddove una pallottola intelligente sarebbe stata proprio opportuna per liberare definitivamente l'Italia da un sì triste furore, era ancora sospeso il fiato degli italiani per i continui attentati alle sedi di Comando del CC, tra cui la bellissima sede della Scuola di Applicazione in Roma quando improvvisa è giunta la notizia che, durante il sonno, due giovani carabinieri, l'appuntato Salvatore Falcetta, di anni 35, e il Carabiniere Carmine Apuzzo di appena 19 anni, erano stati massacrati con numerosi colpi di arma da fuoco da ignoti assassini che sparando all'impazzata avevano dato fuoco, nella lontana caserma di Alcamo Marina, ad una vera e propria orgia di sangue.

Il delitto ha letteralmente sconcertato gli italiani anche se come abbiamo appreso dalla Stampa quotidiana in Parlamento la notizia non ha destato nessuna emozione non essendosi né il Presidente della Camera né il rappresentante del Governo associato alla generale esecrazione dell'infame delitto. Ancora sangue innocente di fedeli servitori dello Stato è stato versato ad opera di chi da tempo ha intrapreso una lotta spietata proprio contro tanti giovani che

(continua a p. 6)

## Col patrocinio del Presidente della Repubblica Cava ha celebrato il centenario della nascita di MATTEO DELLA CORTE

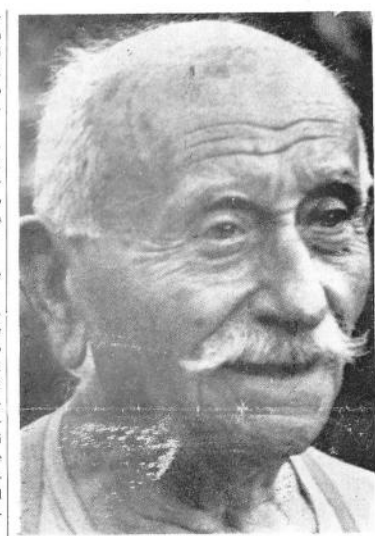
All'iniziativa di Cava si è associata l'Italia, l'Europa, il mondo perché l'opera di Matteo Della Corte non ha confini. La presenza oggi dei rappresentanti delle popolazioni di tutta la Campania dà la dimensione di quel titano della scienza che egli fu. E' questo uno dei tanti giudizi pronunciati nella commossa rievocazione del grande pompeianista ed archeologo cavaese, nel corso

della seconda giornata celebrativa del centenario della nascita indetta dalla città di Cava dei Tirreni, dal prof. Riccardo Avallone, ordinario di letteratura latina dell'Università di Salerno.

Prima di lui avevano ricordato la figura e l'opera del grande archeologo il direttore dell'Istituto archeologico tedesco, prof. Theodor Kraus e la finlinese Margaret Steinby.

La seconda giornata delle «Celebrazioni Dellacortiane», che hanno ottenuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e si sono svolte sotto gli auspici del ministro dei Beni culturali ed ambientali, prof. Spadolini, ha avuto inizio in mattinata con lo scoprimento di una lapide dello scultore Adinolfi, nell'Istituto tecnico-commerciale che porta il nome dell'insigne pompeianista.

Dopo il rito religioso, officiato nella chiesa di San Francesco dall'Arcivescovo di Pompei Signora e dall'Arcivescovo di Amalfi e di Cava Vozzi, le cerimonie si sono spostate nel salone consiliare del Palazzo di Città.



Qui, dopo il saluto del sindaco avv. Angrisani si sono avuti gli interventi rievocativi di cui abbiamo detto.

Sono stati, poi, consegnati i premi per l'archeologia «Matteo Della Corte»; per la sezione straniera ai tedeschi Theodor Kraus e Leonard Von Matt per il libro «Pompei ed Ercolano»; per la sezione italiana il premio è stato assegnato ad Agnello Baldi per il libro «La Pompei giudaico-cristiana».

Quindi il prof. Attilio Della Porta ha presentato la monografia ai giorni e le opere di Matteo Della Corte del prof. Michele Grieco. Sono state quindi assegnate borse di studio intitolate al grande archeologo agli alunni meritevoli dei licei *Galdi e della Badia* e dell'Istituto Tecnico.

Al termine, il sindaco Angrisani ha scoperto una lapide, omaggio della città di Cava all'insigne concittadino, e sono stati consegnati attestati di benemerenza agli studiosi ed agli amici dell'insigne epigrafista.

Matteo Della Corte, nato a Cava il 13 ottobre 1875 e morto a Pompei il 5 febbraio del 1962, trascorse oltre sessant'anni della sua vita nel perimetro degli Scavi a scoprire, decifrare, ricostruire oltre quattromila iscrizioni alcune delle quali in grado di rivoluzionare settori interi di ricerca. Le sue clamorose scoperte gli valsero onore e gloria in tutto il mondo che lo ha consacrato il più grande pompeianista di tutti i tempi.

Alle manifestazioni celebrative di Cava hanno preso parte le più alte autorità, nazionali ed internazionali, del mondo della cultura, dell'arte, della letteratura, della politica.

La città di Pompei era presente con il primo cittadino ed il confalone, come pure gli altri Comuni ove egli svolse il suo prezioso lavoro. La Regione Campania era rappresentata al vicepresidente del Consiglio, on. Abbrò, gli organi turistici dal presidente dell'EPT Avv. Parrilli e all'avv. Salzano. Nutrissima la presenza del mondo della scuola col Soprintendente Dr. De Filippis ed il provveditore Capezone, presidi, docenti, alunni di tutti gli istituti salernitani. Nessuno, insomma, con l'intervento diretto o con l'invio di commossi messaggi è mancato all'appuntamento che Cava dei Tirreni ha voluto fissare per Matteo Della Corte, il «socio» di Pompei.

Gianni Formisano

## L'orizzonte politico

Quest'ultimo Governo di «centrosinistra» aveva il mandato di non governare, di tirare innanzi alla peggio, per rendere più facile l'inserimento dei comunisti nel governo, col possesso dei casseti finanziari, tanto per cominciare.

Ci siamo capiti? Questa è la pericolosa manovra di Moro, Berlinguer e De Martino, per assoggettare inavvertitamente il popolo

italiano al guinzaglio di Moro!

I comunisti portoghesi scelsero la via forte e sono stati battuti; quelli del sardonico Berlinguer cercano di inserirsi con dolcezza, di soppiatto, con morbidezza nel governo; questa è la maniera sicura per fregare gli Italiani!

I Vescovi, che debbono tutelare la fede e la coscienza dei fedeli, sono decisamente

contrari al marxismo; il Cardinale Poletti ha parlato con chiarezza. «Sto parlando della fede: la fede è messa in pericolo non solo dagli assalti di coloro che l'attaccano, ma anche dal silenzio di chi ha il compito di parlarne».

E' il Patriarca di Venezia che ci riprende.

La Chiesa, dunque, ha dato indicazioni sicure ai fedeli.

La nostra solida alleanza del Patto Atlantico ci vieta di governare con i comunisti. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato sono contrari a qualsiasi nostro compromesso con i comunisti.

L'area della libertà non sarà soppressa dall'area della schiavitù! Se dovessimo andare alle elezioni anticomuniste.

(continua a pag. 6)

Alfonso Demitry

## MENTRE LE SINISTRE FANNO LE BIZZE AL CONSIGLIO COM.LE DI CAVA IL BILANCIO VIENE APPROVATO CON I VOTI DI 2 MISSINI

Nessuno al Consiglio Comunale di Cava dei Tirreni voleva, per l'approvazione del bilancio 1976 ricorrere ai voti determinanti dei due consiglieri del MSI ma è stata una interrogabile necessità pena lo scioglimento dell'attuale amministrazione che si è mantenuta sul filo di rasoio con i voti di 17 consiglieri D.C., uno liberale e uno di un ex socialista eletto nella lista del PSI.

Disponendo di solo venti voti l'amministrazione Comunale aveva chiesto in pre-

stato al movimento sociale un sol voto dei due disponibili e il missino prescelto aveva di buon grado aderito per far sì che per un fatto amministrativo Cava non restasse di nuovo senza amministrazione. Ma durante la seduta è avvenuto quanto non previsto: l'ex socialista geometra Amabile che come si sa fin dall'inizio, abbandonando il proprio partito, aveva dato l'appoggio all'attuale Amministrazione occupando il posto di assessore ai LL. PP, fatto oggetto di un

crudele attacco dei suoi amici di partito per i quali accusatore inesorabile è stato il socialista Panza è stato d'un tratto colto da maleore ed è stato trasportato fuori dall'aula.

Povero Amabile, ci stava rimettendo la pelle per mano dei suoi stessi cari compagni!

Affidato alle cure di un medico, l'Amabile, non è stato più in condizione di rientrare in aula dove intanto il numero non tornava più in quanto mancava un voto ai

21 necessari per l'approvazione del bilancio. In aiuto della D.C. è intervenuto ancora una volta il movimento sociale perché il segretario di sezione consigliere comunale avv. Russo De Luca non s'è fatto pregare ed ha messo a disposizione dell'Amministrazione anche il suo voto e così il bilancio è stato approvato con il quorum necessario di 21 voti.

Apriiti cielo! All'esito della votazione non sono state risparmiate all'Amministrazione accuse di fascismo,

mentre da più parti sono state prese iniziative per indurre l'Amministrazione a dare le dimissioni una volta che essa si manteneva con i voti determinanti del movimento sociale.

Ma le proteste pare siano destinate a restar tali perché Sindaco ed assessori sono intenzionati a continuare ad amministrare, poco curandosi delle proteste della sinistra D.C. e dei veri propri sinistri (PCI e PSI) che avrebbero addirittura costato all'appuntamento che Cava dei Tirreni ha voluto fissare per Matteo Della Corte, il «socio» di Pompei.

(continua in 6ª p.)



# Lettera al Direttore

## (Siamo tutti in trincea...)

Caro Direttore

Devo innanzitutto ringraziare i lettori (molti in verità) di questa rubrica per il sempre crescente interesse con cui seguono il nostro discorso o meglio le nostre «elementarità», che poi non sono altro che la constatazione di tanti fatti o misfatti della nostra povera umanità! Grazie!

Ed anche oggi torniamo a scrivere al nostro direttore, alquanto sorditi per le tante cose storte che accadono intorno a noi, rapine, truffe, aggressioni, delitti, i nostri poveri risparmi che ci volatizzano, risparmi che ci costano tanti anni di sudato e onesto lavoro, e come noi moltissimi nostri lettori resteranno ancora... tasche vuote, dopo tanta orgia di sinistrismo, di politica aperta alla socialità, cosa di cui ci hanno riempito la bocca, il cervello e qualche altro organo...

E così, caro direttore, dopo tanto piagnismo, dopo tanti savori di mezza tacca, dopo tanti scopieri (selvaggi, a singhiozzo, articoli, neri e bianchi ecc.), è tanta conflittualità permanente ci troviamo senza industrie, senza lavoro, con le industrie straniere che non vogliono più saperne di noi, disabitati al lavoro per via del lassismo e dello sciagurato assenteismo, tanto giustificato dai santoni del nostro sindacalismo irresponsabile e incoerente; così, caro direttore, ci troviamo a lottare con le nostre donne, le quali, letteralmente atterrite dai briganti dell'attuale momento storico, pretendono un sacco di chivisti alle nostre porte, perché si sentono indifese da questa società balorda... Una società, in cui non si capisce che la libertà è anzitutto ordine e disciplina, per ciascuno e per tutti!

Diversamente la libertà non esiste!

Il dottor Zullino, direttore del Roma, ha rivolto al Presidente della Repubblica un appello accorato, nel quale ha elencato una serie di articoli della Costituzione, che nell'attuale situazione vengono offesi e calpestati!

A mio avviso, caro direttore, oltre a quegli articoli, quello che viene calpestato, giorno dopo giorno, è il senso della libertà che ispira la Magna Charta del nostro paese. Chi di noi, infatti, si sente veramente libero, se in ogni istante e in ogni luogo può essere colpito a morte, così senza volerlo e senza pensarci? E i chivisti costano non poco! E chi si chiude in casa con chivisti robusti non è un cittadino libero! Roma, Milano, Napoli, ecc. dalle ore sette di sera diventano deserti ancestrali! Che tristezza!...

Ed ora vediamo un po' come vanno le cose in casa nostra, a Cava dei Tirreni, da qualche tempo invasa da manifesti... pubblicitari.

I più sono dedicati alla nostra Amministrazione comunale!

Poveretta, attaccata perfino dai sinistri, che si annida nella stessa Democrazia Cristiana, la quale, come si sa, è ammalata del complesso sinistrismo (che brutto aggettivo!) E la ragione è questa: in occasione della votazione del bilancio, un as-

sessore ex socialista, guarda un po', svenne, poveretto, ed allora in soccorso della traballante votazione vennero i voti della destra (due), si disse per esigenza amministrativa e per non provocare una crisi in seno all'amministrazione! Fu un gesto, a mio avviso, opportuno e validissimo... e apprezzabilissimo.

Forse tu, caro direttore, non sei d'accordo con me su questo giudizio, ma, invece, lo saranno molti nostri lettori, non inquinati dalla politica!

Vissididi! Sì è scongiurata la presenza di tanti (figuri) sinistri sui banchi del governo cittadino! In quanto a personaggi, caro direttore, d'altronde è difficile poter scegliere, qua e là!

Non sono, forse, gli elettori della destra (sic) cittadini italiani, forse anche onesti più degli altri; che pagano le tasse, come gli altri; che osservano le leggi dello Stato e così via e che, come tali, hanno diritto alla parola ed a votare così come sembra loro più rispondente alle esigenze della città (senza pretendere un sottogoverno, come fanno altri abbondantemente!) Il guaio, caro direttore, è che noi navighiamo in un mare di dema-

gia, in un'orgia di populismo, che ci ha portato, nel giro di pochi anni, da uno stato di benessere, in una condizione di disordine, di autentica anarchia generale, stratiata e per non provocare una crisi in seno all'amministrazione! Fu un gesto, a mio avviso, opportuno e validissimo... e apprezzabilissimo.

E' una constatazione amara, che è necessario fare mentre si parla di aborto, o del sesso degli angeli, mentre il paese, cioè noi, va alla deriva. Ecco perché l'Amministrazione di Cava dei Tirreni ha fatto benissimo ad accettare i voti della destra, sia pure amministrativi: pur di amministrare il paese, ha dato prova di quel coraggio che la DC solitamente non ha, per una certa, congenita e mai superata pavidità!

Coraggio che ognuno di noi dovrebbe avere e nella vita pubblica e privata, solo così non occorrerebbero altri chivisti alle porte e nessuno oserbbe scappare via dalle patrie galere, le quali dovrebbero essere galere e soltanto galere e non alberghetti, per i molti delinquenti di oggi.

Con questo pensiero alquanto triste ti saluto e sono tuo Giorgio Lisi

La tentazione, lo confesso, è stata forte. Infatti, in cima ai miei pensieri per lunghi giorni è rimasta sovrana l'idea di scrivere senza reticenze tutta la verità sull'Assemblea della Sezione DC Cava. Poi, invece, è subentrata l'idea, del tutto opposta, di stendere un pietoso e, forse più opportuno velo sulla triste ed avvilente faccenda. Infine, il rimorso, che come uomo libero non mi ha mai lasciato tranquillo un solo istante, mi ha convinto che nell'un caso come nell'altro non avrei compiuto il mio dovere per intero. E la conclusione è stata quella di sfidare ancora una volta un bianco foglio, provocatoriamente infilato nel rullo del mio portatile.

Perché ho rifiutato di ricorrere ancora una volta all'«anodino rimedio della rinuncia» dopo aver, con deliberata e lucida premeditazione, rinunziato a partecipare all'Assemblea sezionale del mio partito? Per due elementari motivi. In primo luogo perché se è lecito sbagliare non è consentito ricadere nel medesimo errore e, secondariamente, per il mo-

# ASSEMBLEA D.C. A CAVA

## DELUSIONE E MORTIFICAZIONE DELLA VERA DEMOCRAZIA

«Mi è di prevaricazione. Ma, ed è questo il punto focale sul quale intendo soffermarmi, possiamo consentire di coinvolgere in tutto questo andazzo l'intera componente sociale e popolare che crede nei valori della libertà e della giustizia? Si può avvalorare l'errore di quanti, per motivi di tornaconto personale o per mero calcolo politico, mirano a spacciare per l'intera DC il solo operato ed i soli comportamenti dei vari Abbro, Angriani, Trapanese, Musumeci, Maraschino, Galotto, Avella, Romaldo e simili? Certo, questi democristiani hanno «gestito», fra l'altro, anche l'Assemblea sezionale di Ca-

va, con buona pace del Ministro Andreotti, il quale, invece sostiene che il potere logora chi lo esercita, con buona pace del Ministro Andreotti, il quale, invece sostiene che il potere logora chi non lo abbia. La verità è che la DC ha perduto le caratteristiche di partito-guida di tutta l'Italia. L'esodo dalle campagne, l'accesso liberalizzato alle Università, il boom economico degli anni sessanta hanno impoverito l'entroterra ideologico della «DC-partito d'ispirazione cristiana». La visione ecumenica e veramente cattolica del cristianesimo, alla luce del Vaticano II, ha finito per accelerare il processo di erosione ideologica della DC. Senza voler stare ad indugiare più di tanto sulla ininterrotta serie di maledette, di brogli, di intralazzi, di arricchimenti illeciti, posti in atto da tanti uomini politici che hanno fatto fortuna all'ombra dello scudo crociato.

Cosa ci rimane, quindi, da sperare? Per conto mio, se mi è lecito prescindere per un momento solo dai rischi connessi, l'auspicio è che la DC trovi il coraggio, se ve ne sarà bisogno, di trasformarsi in partito di opposizione, in un'alternativa autenticamente democratica. Qualora la DC decidesse di

## VERGOGNA!

La parola non è nostra né l'avremmo mai usata in una polemica di natura politica. L'abbiamo rilevata da un pubblico manifesto fatto affiggere a Cava dalla corrente di «base» della D.C. per denunciare quanto sulla sezione del Partito di Cava si è verificato l'altra domenica in occasione delle elezioni per la nomina dei rappresentanti del Partito al Congresso Provinciale.

Lo spazio tiranno non ci consente di pubblicare quel manifesto che contiene accuse di una gravità eccezionale: in sostanza i «basisti» cevisi denunciano i dirigenti del partito, che sono fanfani, per brogli commessi durante le predette elezioni. Sarebbe avvenuto che risultando alla domenica sera l'

avvenuta votazione di tre o quattrocento iscritti, chiuse le urne col numero di schede votate, all'indomani, all'atto dello spoglio si è constatato che le schede erano oltre 1500.

Un autentico miracolo che richiama alla memoria il miracolo dei pani e dei pesci di cristiana memoria.

Ci è stato chiesto un nostro commento al nefando episodio. Ma come si può commentare un tal fatto che ispira solo, in chi non concede pisce certi intralazzi, un senso di via e profonda nausea e la gioia di essere lontani da certi ambienti ove si ha il fine di non ricevere qualsiasi parola di rettitudine neppure quando tutto intorno la casa brucia!

nuncia è globale e non si dilige in considerazioni di favoritismo o di comprensione nei confronti di chiechiesia. Se dalla civiltà emersa, evoluta Torino il deputato democristiano Costamagna non esita a scrivere una lettera aperta a Zaccagnini per denunciare i brogli elettorali piemontesi, se a Torre Annunziata le cronache sono costrette a scrivere di pistole tirate fuori da iscritti ed al servizio del boss della zona, allora bisogna ammettere che la colpa non è esclusivamente di D'Arezzo, Abbro e di Scarlato.

E' tutta la DC che, non trovando più credito alla base, mira a spacciare per buona tutta una sequela di falsi, falsificando i risultati e quasi quadruplicando il numero dei votanti.

Certo, essi hanno difeso a denti stretti e con ogni mezzo l'illiceità del loro operato, non disdegnando finanche di fare intervenire persone estranee alla Democrazia Cristiana e a v.e.s. Ma da questo alla generale e qualunquistica condanna di tutta la DC ne passa, ed io mi rifiuto di credere che la DC possa passivamente ed irresponsabilmente assistere alla sua autoesecuzione capitale. Certo è che qualcosa bisogna pur fare per offrire un'alternativa popolare e democratica nell'autentico senso della parola, a quanti non hanno più la forza di continuare a dare alla

va, falsificando i risultati e quasi quadruplicando il numero dei votanti.

Certo, essi hanno difeso a denti stretti e con ogni mezzo l'illiceità del loro operato, non disdegnando finanche di fare intervenire persone estranee alla Democrazia Cristiana e a v.e.s. Ma da questo alla generale e qualunquistica condanna di tutta la DC ne passa, ed io mi rifiuto di credere che la DC possa passivamente ed irresponsabilmente assistere alla sua autoesecuzione capitale. Certo è che qualcosa bisogna pur fare per offrire un'alternativa popolare e democratica nell'autentico senso della parola, a quanti non hanno più la forza di continuare a dare alla

va, falsificando i risultati e quasi quadruplicando il numero dei votanti.

Certo, essi hanno difeso a denti stretti e con ogni mezzo l'illiceità del loro operato, non disdegnando finanche di fare intervenire persone estranee alla Democrazia Cristiana e a v.e.s. Ma da questo alla generale e qualunquistica condanna di tutta la DC ne passa, ed io mi rifiuto di credere che la DC possa passivamente ed irresponsabilmente assistere alla sua autoesecuzione capitale. Certo è che qualcosa bisogna pur fare per offrire un'alternativa popolare e democratica nell'autentico senso della parola, a quanti non hanno più la forza di continuare a dare alla

Ma se si viene a parlare di «valorio» è gioco forzato innestare nel discorso il comportamento esteriore dei politici attuali, dei quali abbiamo esempi eclatanti alla portata di tutte le conoscenze senza che vi sia, quindi, bisogno di stare a citare dei nomi. Ogni partito politico italiano ha delle grosse responsabilità circa l'impoverimento dei valori morali di tutta la Nazione, sicché ne viene naturale la conseguenza che il cittadino medio oggi sia portato a coinvolgere in una generale condanna dell'attuale società tutta la classe politica con punte di maggiore critica per i partiti di governo. «La vecchia storia di sempre, secondo la quale il potere logora chi lo esercita».

Se si pensa bene, il nostro augurio collima con quanto a Cava non si è realizzato per la fallimentare politica del PCI e del PSI, i quali portano sulla loro coscienza il grave peccato di aver fatto abortire sul nascere il tentativo di dare a Cava un'amministrazione comunale che, una volta tanto, escludesse i vari Ferraioli, Angriani, Musumeci e, dulcis in fundo, l'Amabile, che al solo pensiero ed all'odore dei voti fascisti, s'ammala... ma rimane assessore.

Raffaele Senatore

## DA SALERNO

# Lo sciopero dei netturbini

Così, mentre allegramente scende il valore della moneta italiana, salgono per le nostre strade i cumuli di rifiuti non solo solidi urbani grazie ad un ennesimo sciopero dei netturbini della città.

E' diventata una specie di beffarda protesta che se dovremmo andare da un lato l'attenzione dei responsabili ai problemi, certamente non trascurabili della categoria, finiscono per rendere anche più difficile la vita di questo popolo francese che in definitiva con quei problemi ha poco o nulla da dividere.

Che cosa può il popolo, ad esempio di Salerno, se le retribuzioni arretrate tardano ad essere corrisposte e quelle correnti sono insufficienti a fronteggiare i più elementari bisogni di sopravvivenza?

E che senso ha, allora, lasciare il popolo in balia dell'immondizia e dei peggiori vultusomaco quando in quel popolo c'è tanta povera gente che, in condizioni anche

peggiori di ristrettezze e di miseria, andrebbe a Pompei in ringraziamento se potesse avere magari un posticino da netturbino?

Si dice fra gli ebrei: «Tu vatt' a mme e 'j vatt' o ciuccio!»

Ma cerchiamo un po' tutti di manifestare un po' meno la nostra idiozia e di guardare un poco più responsabilmente in faccia alla realtà.

Siamo in tanti a subire le conseguenze di questi dissesti economico-politici che affliggono il mondo e noi in modo particolare.

Evitiamo almeno di punzecchiare e di beccare a vicenda come i capponi di Renzo di Manzoni e memoria.

Se proprio abbiamo bisogno di rendere di pubblico dominio i mali di cui siamo afflitti, facciamo pure, non foss'altro che per scaricarci, ma facciamo con la civiltà che avevano i nostri padri: con manifesti murali o con cortei disciplinati o anche

con pubblici comizi. Ma smettiamola di prendercela con i nostri fratelli che si trovano nelle condizioni che tutti conosciamo.

Si legge da più parti che il diritto di sciopero va disciplinato.

E' ora che si compie questo miracolo e che ciascuno si renda conto che i momenti che viviamo sono dei più difficili.

Per risolvere nel modo meno peggiore queste difficoltà asteniamoci dai coprici di porcherie. Tiriamoci un po' tutti su le maniche e diamoci da fare, ora che ancora lo possiamo. Ritroviamo la via del buon senso e della buona volontà e smettiamola una buona volta e per sempre di dar vela a quelle imbarcazioni di corsari che da decenni vanno logorando i cervelli dei popoli per creare il caos dovunque ci sia caos da creare, e che poi vanno issando le bandiere di quelle situazioni deteriori che essi stessi hanno fomentato e determinato.

Quando si dice a un netturbino di lasciare i sacchetti di rifiuti per le strade per le mille buone ragioni che possono indurre quel buon lavoratore a seguire il suggerimento non si compie opera meritoria: si spreca del tempo, del tempo prezioso che potrebbe meglio essere utilizzato in una fase di produzione. Tutto insieme quel tempo meglio utilizzato concorrerebbe certamente di più a determinare una paga migliore per il netturbino e un più sollecito disbrigo dell'attività amministrativa idonea a fargli ricevere in tempo la corrispondenza degli arretrati.

Antonio Fiordelisi

## L'avv. Mario Sorrentino

### Presidente dell'ECA

Si è insediato il nuovo Comitato dell'Eca di Cava che risulta così composto:

Sorrentino Mario - Coppola Alfonso - Medolla Carmine - Matonti Giuseppe - Trapanese Attilio - Grimaldi Ennio - Della Rocca Ferdinando - De Angelis Enrico - Lambiasi Andrea.

In data 28 gennaio 1976 si è riunito il Comitato ed all'unanimità, in seguito alla votazione segreta, è stato eletto Presidente l'avv. Mario Sorrentino.

Ci ralleghiamo vivamente

col collega Mario Sorrentino per l'elezione a Presidente dell'ECA di Cava che è uno degli enti assistenziali più importanti della Regione per la vastità di patrimonio e per i vari enti che amministrano.

Siamo certi che sotto la guida dell'avv. Sorrentino in uno con gli altri componenti il consiglio al quale pure facciamo giungere le nostre felicitazioni l'Ente avrà nuovo impulso e si renderà sempre degno della sue nobilissime tradizioni.

## Una lettera del Comm. Giordano

Dal Direttore della nostra Biblioteca Comunale, commendatore Carmine Giordano, a proposito di una nostra nota pubblicata sull'ultimo numero de «Il Pungolo», riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Caro Giorgio,

mi affretto a comunicarti che procedendo in questi giorni nelle normali registrazioni dei volumi entrati in biblioteca prima di Natale, quivi compresa la seconda appendice del Dizionario Enciclopedico, ho constatato, con mia liettissima sorpresa, che il nostro D. Matteo ti è stato inserito a pag.

284 con note biografiche desunte dalla mia lettera del 1964, di cui già possiedi il testo insieme alla lettera di risposta.

L'attesa, dunque, durata quattordici anni, si chiude ora con la nostra piena vittoria e con la giusta riparazione resa dall'Istituto Treccani alla memoria di Matteo Della Corte secondo l'impegno a suo tempo assunto dal prof. Umberto Bosco.

Con ammirazione per la tua feconda attività culturale ti saluto molto cordialmente.

tuo aff.mo  
Carmine Giordano

Tutti i giornali e riviste

i migliori articoli per la SCUOLA

troverete

nell'Edicola - Cartoleria

Fratelli PINTO

Corso Umberto I - Tel. 844100

CAVA DEI TIRRENI



# SALERNITANI CHE CONTANO

## Incontro con GIOVANNI SOFIA

L'Avv. Sofia è nato a Napoli il 7 settembre 1913, felicemente coniugato, ex combattente decorato con tre croci di guerra, è padre di tre figli.

Attualmente in congedo il limitato col grado di tenente Colonnello.

Ha ricoperto e ricopre alte cariche pubbliche: Sindacato Provinciale e Consigliere dell'A.C.I., ove apporta il contributo inestinguibile della Sua competenza delle Sue doti squisitamente umane.

Da 12 anni ricopre la carica di Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Vallo della Lucania, eletto sempre all'unanimità, tranne il suo voto. Penalista insigne, degno di sepolcro della migliore Scuola del Foro Napoletano.

All'avv. Sofia gli si può benissimo far pronunciare l'espressione del massimo oratore latino M. T. Cicerone, senza che oggi, la stessa espressione perda di efficacia o di realismo o di valore alcuno: «Non si vide mai, in un'infima libea una più losca marmaglia: senatori barcati, cavalieri straccioni, tribuni carichi di debiti e privi di quattrini e, in mezzo a tutta questa roba, qualche galantuomo, sperduto ed avvilto un po' per la miseria e un po' per la paura di un così disgustante vicinato».

Alla fine del nostro colloquio il Nostro ha fatto intendere: «Taccio perché ho troppo da dire». Abbiamo sperato per un po' che il colloquio così bene avviato proseguisse, ed invece, il continuo squillo del telefono non gli dava tregua, e così ci ha congedato, come per un arrieverci, chissà, prossimo o remoto, comunque da stabilire in un momento più tranquillo della sua operosa giornata di lavoro. L'Avv. Sofia è il gentiluomo, disposto a rinunciare al denaro, alla fama, alla scienza, al nonno stesso ed a tutto ciò che contiene, piuttosto che commettere un'azione immorale o di sopraffazione.

E la poesia quotidiana della sua vita familiare è costituita dal compimento, non senza entusiasmo ed amore, del proprio dovere. Ma soprattutto vive e crede nell'Amicizia, come a qualcosa di irrinunciabile e di vitale, sul cui altare è decisamente disposto a bruciare tutte le sue ricchezze. Ed il volto dell'avv. Giovanni Sofia è quello di un uomo, al quale risulta intollerabile lo spettacolo degradante della gestione del Potere, oggi in Italia, ad ogni livello, politico, amministrativo, giudiziario e per salvarsi da questo spettacolo, opera con alacrità la Sua stessa attività professionale: è rivolta ad aiutare e soccorrere soprattutto gli infelici ed i bisognosi.

Ecco il nostro colloquio:

D. - Ritene che non si goda abbastanza libertà, oggi in Italia.

R. La Libertà in Italia è diventata, per ragioni di demagogia, un vero e proprio arbitrio, auspice purtroppo, ben individuata ideologie politiche. Chi non pensa come i demagoghi di occasione, è bollato di Fascismo, laddo-

ve il Fascismo non entra e non può essere lo sbaglio di questioni di interesse personale.

D. - Quale Ministero Le sarebbe piaciuto dirigere?

R. - Il Ministero di Grazia e Giustizia, soprattutto per disciplinare le correnti anarchiche della Magistratura che rinnegano le Istituzioni da loro stesse innalzate a dignità di organi dello Stato, cui si dovrebbe rispetto ed ossequio, tanto più che la Legge appresta i mezzi necessari per far valere le e-

cedati che, forti di una demagogia cosiddetta liberale, stica, rimangono, purtroppo, i protagonisti della violenza e del crimine. Solo l'autorità forte dello Stato, il potenziamento e la garanzia da concedere alle benemerite ed eroiche forze dell'ordine nell'attuale momento, potranno garantire la sicurezza e la tranquillità dei cittadini. Negli anni passati, Partiti responsabili del Governo, hanno amiliato e disarmato moralmente queste benemerite forze che, mal pagate e bi-

ne sociale pulito, respinge di conseguenza e condanna questi pochi inseriti sociali e li emargina.

D. - Darebbe più poteri alla Polizia o alla Magistratura?

R. - La risposta è veramente ardua. La Magistratura con le novelle e le rassicurazioni al Codice attuale ha tutti i poteri. Dispone della vita e della morte dei cittadini. Purtroppo, a cominciare dal Capo dello Stato essa è stata rimpoverita, sia attraverso il messaggio Presidenziale non discusso alle Camere, sia attraverso tutti i commenti della Stampa che giorno per giorno estrinsecano il «scrupolo» della Magistratura, senza però capire che il Magistrato valuta caso per caso i fatti che vengono alla sua cognizione.

Un caso che può sembrare anormale alla pubblica opinione ha avuto di già il conforto e l'attenzione di vari gradi di controllo. Prendersela, quindi, con la Magistratura è certamente ingiusto e contro ogni elementare buon senso. Attraverso una trentennale esperienza attivamente vissuta posso dire di non aver trovato mai Magistrati disposti al compromesso, ma sempre responsabili, degni di stima, ossequianti alla Legge ed al rispetto più ortodosso dei cittadini, sia come parti offese, sia come responsabili di reati.

Per la Polizia il discorso è diverso: la si è mortificata, avvilita, vilipesa. Ogni agente, ogni cittadino che intraprende questa carriera deve essere considerato un eroe, un cittadino che già in partenza offre il suo contributo allo Stato per una misera paga molto spesso, purtroppo, additata alla pubblica opinione come un mercenario o come individuo che si vende. Lo Stato, per questi benemeriti poco ha fatto, soprattutto in riferimento alle vigenti leggi che, in un certo senso, lo garantiscono dalle ingiustizie or-

D. - Se fosse convocato dal Presidente della Repubblica Italiana cosa gli direbbe per prima cosa?

R. - Signor Presidente, l'Italia è diventata una Repubblica sud-americana: intralazzi, Ministri sotto giudizio, classe politica qualificata, funzionari disonesti una vera giungla di malcostume. Alla sua risposta legittima e naturale: ma che cosa posso fare io Presidente della Repubblica? Risponderò: Signor Presidente, Lei che è un giurista di chiara fama, Lei che è stato un sommo avvocato, Lei che ha salito le più alte vette della dottrina, si dimetta e dica le ragioni, condensate in un Suo messaggio, del perché delle Sue dimissioni, auspicando che il Presidente non sia un registratore soltanto dei mali che affliggono l'Italia, ma il protagonista attivo e vigoroso di un esecutivo che dorme e langue attraverso alchimie politiche e demagogiche che non hanno senso e che hanno portato questa nostra Italia non più al rango di una Nazione, civile e stimata, ma al corso internazionale di disistima, in ogni campo.

operosità. Nell'ambiente salernitano, per l'incremento cittadino, si sono infiltrati forestieri provenienti da più parti, i più desiderosi di affermazione e di popolarità, i meno per ricercare nella Metropoli del Cilento l'intralcio, la truffa, la rapina. Ma Salerno erede di una civiltà millenaria, vuole per le sue nobili tradizioni, essere la città pilota in tutti i campi, garantendo un ordine.

D. - Cosa ritiene manchi alla nostra classe dirigente politica?

R. - Mancanza di lealtà, di responsabilità e del senso dello Stato. Domina incontrastato l'arroganza. Si difende il privilegio di mantenere ad ogni costo la poltrona raggiunta e non mollarla a nessuna condizione. Quindi, non senso di responsabilità a carattere obiettivo e nell'interesse della pluralità dei cittadini, ma per conservare e difendere ad oltranza un privilegio cui non è dato per nessun motivo rinunciare.

D. - Ammette la pena di morte per i reati più gravi?

R. - No. La pena di morte non eliminerà l'imperversare tragico e delittuoso di spro-

# Ma dove sono finiti i soldi dello zio SAM?

Il «New York Times», aveva appena pubblicato certe rivelazioni, circa la corruzione di sei milioni di dollari della CIA, a partiti italiani, che immediatamente dai suddetti Partiti si sono sollevate le indignate ammen-

te. Non c'è che dire, il contribuente è rimasto confuso da tanta prontezza, al punto che mal riesce a nascondere la soddisfazione di aver delegato il compito di amministrare il Paese, a gruppi e individui così sensibili al timore di essere biasimati dall'opinione pubblica, e così attenti a opporre smentite che li ponessero al di sopra di ogni sospetto.

Mai, i suddetti partiti, avrebbero accettato finanzia-

menti per favorire interessi particolari a danno dell'interesse generale, e tanto più che questi finanziamenti sarebbero pervenuti da interessati benefattori.

Il segretario DC ha definito «prive di fondamento» le notizie che esponenti repubblicani abbiano ricevuto denaro dalla CIA. Dal suo canto il PSI, più drasticamente, ha smentito e «ancora una volta» che si risparmi di zio Sam siano finiti nelle tasche dei suoi maggiori esponenti.

Ciò che è sicuro, a detta delle male lingue, è che tutti i Partiti, indistintamente, tengono in piedi costosi apparati burocratici e un numero indefinito di impiegati,

dattilografe, uscieri e autisti, per non contare gli uffici distaccati e periferici, e che a scadenze frequenti, affrontano campagne elettorali di cui è pura utopia stabilire il costo, e non è poco!

Come tutti o quasi tutti sanno, una legge «felice», da qualche tempo, accollata al contribuente questi oneri, in cambio, i suddetti partiti, dovrebbero farci sapere come spendono il nostro denaro.

Ma fino ad ora, non si è ancora riusciti a trovare un sistema (che non ci mena ancora una volta per il naso) adatto a controllare, con qualche scrupolo, la loro contabilità.

E' pacifico, che noi, spettatori muniti di biglietto,

un dubbio lo abbiamo sempre avuto circa quel buco nella tasca dei partiti, ma allo stesso tempo, ci chiedevamo, come questi uffici e apparati così costosi, riuscissero a tirare avanti ancor prima del provvedimento sul finanziamento dei partiti. Quel denaro doveva pure uscire da qualche tasca...

Per ora corre voce che sia stata la sacoccia dello zio Sam a mandarci i soldi per le caramelle; ma è solo quella?

Convinciamoci di una cosa, e cioè che i finanziamenti sono sempre esistiti, e il discorso riguarda tanto la Destra, quanto la Sinistra, anzi, forse più quest'ultima, in quanto fiancheggiata da innumerevoli organizzazioni parallele e così prolifera di fervide iniziative. E' a questo punto, che resta da dire, è che tutte le «rivelazioni» che si pubblicano in America, in Italia e altrove, riguardano, guarda caso, sempre partiti non comunisti. Si sa, che negli Archivi dei Servizi Segreti Americani, qualcuno, più curioso degli altri, riesce ogni tanto a mettere il naso, in quelli dei genitori.

Il capriccio e la bugia del fanciullo, diceva il Prof. Cesare Colecci, famoso psichiatra della Scuola napoletana, sono le radici della delinquenza. Il capriccio accenna alla violenza, la bugia alla frode.

Enriamo, così, nel campo delle preoccupazioni comuni ai nostri tempi.

Alfredo Caputo

# IL FANCIULLO

Il fanciullo è certamente una soave creatura, dicono tutti e l'affermiamo anche noi con sicura coscienza. A voler raccogliere, però, certe leggende, le opinioni non sono state sempre concordi e qualcuno si è ostinato a definire il fanciullo un piccolo selvaggio.

«Come il selvaggio - dice Scipio Sighele, noto sociologo della scuola positiva - è egoista, vano, crudele, impudico, bugiardo e tutto il complicato meccanismo della sua piccola anima non è che la resurrezione - per fortuna transitoria - della psiche antica, quasi per ricordare a noi, umiliandoci, donde siamo venuti».

Qui noi ci proponiamo di rilevare soltanto alcune note caratteristiche della spiritualità infantile e incominciare dall'accentuazione dell'io che si ravviva in ogni fanciullo. Questa accentuazione non è soltanto una spinta naturale, ma ad essa si aggiunge l'azione degli adulti nella loro esagerata influenza che soffoca o esalta le iniziative del fanciullo, dandogli ora di più o meno di quanto gli spetta. La giusta misura viene spesso negletta nel nostro giudizio.

Noi esaltiamo i valori letterali e trascuriamo, per esempio, la bontà, che dovrebbe essere tanta parte di noi stessi e del viver civile, e attribuiamo a vivezza d'ingegno molte birichinate che andrebbero invece severamente corrette.

Il secondo punto su cui concentrare l'attenzione è certamente lo stato fantastico-rappresentativo, sempre presente in tutti i fanciulli fino all'adolescenza, in cui incomincia il gioco dei sentimenti. Il primo incontro del fanciullo con la vita che lo circonda e spesso lo affascina si discosta alquanto dalla realtà. Non è il caso di scomodare don Chisciotte e l'armamentario della sua accesa fantasia, ma le componenti psichiche del fanciullo non sono quasi mai inquadrare nei limiti rigorosi della effettiva esistenza. Il fanciullo fa d'un piede di tavolino un focoso cavallo, d'un rivoletto un orgoglioso ruscello, d'un ridicolo pupo un irresistibile eroe che mena strage e rovina. In que-

sto stato di pseudo allucinazione, distrugge cose utili e buone e farebbe peggio, se non fosse opportunamente redarguito e spesso minacciato e punito. Tuttavia non riscontriamo in questi «sconsigliati» atti una tendenza al vandalismo, ma crediamo che il fanciullo agisca sulle cose, non per guastarle, ma per renderle più adatte a soddisfare il suo bisogno immediato e la vivace immaginazione. Egli si comporta alla maniera degli adulti che trasformano la natura che li circonda. Gli atti compiuti dal fanciullo possono essere variamente interpretati, ma il bisogno di fare e la curiosità di conoscere guidano certamente queste prime evoluzioni del suo spirito inquieto.

Dallo stesso stato fantastico - rappresentativo emerge anche la bugia, così comune ai fanciulli. Questa disposizione è accresciuta dalla paura, per cui, quei genitori e quei maestri che intendono non correggerla, devono fare frequenti ricorsi alla sincerità ed astenersi dall'uso delle maniere forti.

Ben diverso dalla bugia è il capriccio. Questa parola di etimologia incerta vuole denotare il carattere stravagante del fanciullo che vuole e disvuole, pretende l'impossibile ed esaspera i familiari. Le bizzarrie dei fanciulli capricciosi non sono cose da prendersi a gabbo, quantunque talvolta facciano ridere le loro curiose e strane pretese. Nel maggior numero dei casi, il capriccio è alimentato dall'ambiente familiare, ma raramente se ne avverte la presenza nella scuola. I capricci, com'è fa-

cile intendere, crescono sproporzionatamente fino al punto da non poterli contenere. Entriamo qui nel campo di competenza del medico, ma prima del medico deve provvedere il buon senso dei genitori.

Il capriccio e la bugia del fanciullo, diceva il Prof. Cesare Colecci, famoso psichiatra della Scuola napoletana, sono le radici della delinquenza. Il capriccio accenna alla violenza, la bugia alla frode.

Enriamo, così, nel campo delle preoccupazioni comuni ai nostri tempi.

Alfredo Caputo



L'avv. Giovanni Sofia col suo Maestro Prof. Alfredo De Marsico

Magistrati, additando al disprezzo, perché tale si deve dire è il comportamento di alcuni di essi, il Consiglio Superiore della Magistratura! E' il colmo! Ogni cittadino, quindi, potrebbe insorgere e vilipendere l'ordine giudiziario contestando anche con parole roventi ed inviperenti il pronunciato dei Magistrati, dal Pretore alla Corte di Cassazione. Il costume è così decaduto in basso che non è il caso più di parlare di demagogia, ma di bassi livori ispirati a basse concezioni di una politica che distrugge alle fondamenta la lo Stato.

D. - Cosa ritiene manchi alla nostra classe dirigente politica?

R. - Mancanza di lealtà, di responsabilità e del senso dello Stato. Domina incontrastato l'arroganza. Si difende il privilegio di mantenere ad ogni costo la poltrona raggiunta e non mollarla a nessuna condizione. Quindi, non senso di responsabilità a carattere obiettivo e nell'interesse della pluralità dei cittadini, ma per conservare e difendere ad oltranza un privilegio cui non è dato per nessun motivo rinunciare.

D. - Ammette la pena di morte per i reati più gravi?

R. - No. La pena di morte non eliminerà l'imperversare tragico e delittuoso di spro-

## Tirren Travel

UFFICIO TURISTICO  
di G. AMENDOLA  
Via M. Benincasa, 46  
Telefono 841363  
CAVA DEI TIRRENI  
Informazioni - Passaporti - Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Abbonamenti e biglietti autolinee - Noleggio auto e pullmans - Gite - scursionj - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Abbonamenti e biglietti squadre calcio.

Recapiti:  
Fotocopia Amendola - Piazza Duomo  
Tel. 843909  
Abbonazione:  
Via Gino. Luigi Paisi, 9  
CAVA DEI TIRRENI

Abbonatevi a:

«IL PUNGOLO»

## Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

Sovietici, non ci è riuscito mai nessuno! I giornalisti occidentali, si ammazzano a pubblicare le più importanti rivelazioni, ma dall'altro fronte non esplodono mai niente. Ora i casi sono due: o il partito comunista è le varie organizzazioni ad esso connesse «campano» con il ricavo delle feste dell'Unità e delle Fiere di beneficenza, o la loro contabilità è custodita in cassette «meglio difese».

E noi vorremmo avere tanta salute da poter esserci tutti, il giorno in cui la «Pravda» pubblicherà circostanziate rivelazioni, magari in contraddizioni con la «Lavorista» circa la corresponsione di finanziamenti, distribuiti dai servizi segreti sovietici al partito comunista italiano. E allora, state pur certi, e si accettano scommesse, che tutti i giornali di tendenza «conciliare», non faranno tutta quella gazzarra che hanno fatto giorni fa per le rivelazioni del New York Times.

Elisa Di Pese

Chalet  
La Valle  
Hotel  
Bar  
Ristorante  
84013 ALESSIA  
di CAVA DE' TIRRENI  
Tel. 841902

L'HOTEL  
Scapolatiello  
Un posto ideale  
per ricevimenti  
e per villeggiatura  
CORPO DI CAVA  
Tel. 842226

Al tuo servizio dove vivi e lavori  
**Cassa di Risparmio Salernitana**  
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO  
Capitali amministrati al 30/9/1975 L. 30.177.837.985  
Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA  
AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano



# "Questo nostro tempo,"

Si parla abbastanza frequente del disorientamento dei giovani al giorno d'oggi, del loro senso di rivolta, portato ai limiti estremi contro il potere costituito, contro la Società così avara nei loro confronti, così maldisposta ad accogliere le loro istanze.

Eppure a tale male, un rimedio del tutto sicuro esiste ma purtroppo vi si ricorre molto raramente. Rendere i giovani partecipi del rimedio del lavoro, inserirli in un gruppo economicamente organizzato, affinché contribuiscono con le loro capacità, il loro spirito fervente di iniziative a costringere il loro avvenire. Il mondo del lavoro, questo grande gruppo o, peggio, sembra del tutto estraneo ai giovani, come un mondo cui ci si arriva dopo dolorosi stenti ed anche ambite raccomandazioni. Non sancisce forse la Costituzione all'art. 4 il diritto al lavoro per tutti i cittadini? E che la Repubblica debba render, si promotrice di iniziative atte a rendere effettivo tale diritto. I giovani ed anche i non più giovani troverebbero nel lavoro l'humus fertile per riabilitarsi, di fronte alla Società scongiurando per sempre i pericoli insiti nel senso di rivolta generale che coinvolge gran parte della gioventù moderna.

L'iter obbligato di un giovane, per procurarsi la gioia del primo stipendio è fin troppo lungo e faticoso.

Dai resoconti statistici si evince che, gli organici negli Uffici pubblici e nella Scuola sono insufficienti a contenere il normale decorso del lavoro da smaltire. E' anche vero che gli anziani negli Uffici rappresentano la tradizione, la continuità ideale del lavoro, il personale, cui è dovuto stima e riconoscenza. Ma possono i giovani rimanere a lungo fuori del mondo del lavoro? Se non debilitandosi ed isterendosi? Lo svegliamoli nei loro Uffici e un provvedimento sempre più indilazionabile, i padri dovranno lasciare il posto ai figli, i figli riconoscenti cercheranno in avvenire di far più e meglio di essi, riscattandosi dal periodo di iniziale disorientamento. Quanta gioventù si inaridisce nell'ozio obbligato, quanti non più giovani, desidererebbero formarsi una famiglia, eppure la mancanza di un'occupazione di un minimo vitale li rende sfiduciati a volte ribelli, quasi sempre disadattati.

Si conviene comunemente che è colpa della Scuola che rilascia diplomi e Lauree con eccessiva facilità, ottenendosi come conseguenza una richiesta di posti di lavoro che supera di gran lunga l'offerta. A concorsi per spazi comunali o per autisti di pubblici autotrasporti si presentano laureati delle più diverse facoltà Universitarie e costoro debbono ritenersi già fortunati, se riescono a sistemarsi pure con umilissimi mansioni senza la prospettiva almeno per il momento di futuri immediati miglioramenti. I pubblici concorsi offrono purtroppo solo poche possibilità di occupazione e la selezione dei più capaci e meritevoli, per lo più avviene con eccessiva facilità. Sistemi antiquati

ti e poco pratici nelle prove di esame vengono tuttora usati con grave danno delle Amministrazioni.

Sussistono tuttora privilegi e benefici che adottati annualmente in via provvisoria per talune categorie, operano tuttora a scapito dei candidati più capaci e meritevoli. L'abusivo indiscriminato di taluni titoli di merito (ad es. l'essere dichiarati invalidi civili per una normale sinusite o per un malessere diagnosticato con eccessiva indulgenza) facilita la conquista di una occupazione. Ma il male peggiore è quello delle libere assunzioni, senza neppure il vaglio di un pubblico concorso; l'assunzione avviene tramite una raccomandazione di una personalità politica o amministrativa, purché abbastanza influente. Ripieghi e sotterfugi astuzie ed inganni, riescono per lo più a risolvere i casi più dolorosi ed urgenti diremo i più gravi ove la carenza della disperazione ha preso consistenza per demolire pian piano l'intero corpo. Ma resta il male peggiore: quello di una occupazione involontaria, non voluta ma neppure combattuta, deleteria e rovinosa cui da parte degli organi responsabili, non si cerca di porre rimedio. Leggevamo tempo fa, che sui quotidiani della Germania Occidentale, non v'è spazio sufficiente per le inserzioni relative alle offerte

sia di mano d'opera comune e specializzata sia di impieghi nella categoria di concetto e direttiva.

Un tempo i migliori cambiavano facilmente amministrando prospettive più seducenti lasciando il loro posto ad altri meno fortunati, ora non resta che segnare il passo in un'Amministrazione per decenni fino ad ottenere lo sperato trattamento di quiescenza. Di chi la colpa di tutto questo? Forse un po' di tutti: un indirizzamento scolastico sbagliato, una mancanza di spirito di adattamento, uno scarso impegno del potere centrale, la corruzione ed il clientelismo imperante, il fatto che l'esplicitamento di taluni concorsi avviene con notevole ritardo e con criteri sorpassati ed inefficienti, la lentezza burocratica sono fattori questi che per considerazioni diverse non fanno che aggravare il fenomeno.

In che modo porre rimedio a quanto su detto? Elencheremo qualche rimedio sintomatico, per la giusta terapia del male: un controllo tecnico da parte dei Sindacati sulle assunzioni obbligatorie in ossequio alle leggi vigenti in materia, l'attuazione concreta di quanto si prefigge l'ENAL in tema di occupazione del tempo libero con attività ricreative per l'arricchimento dello spirito umano, l'abolizione del lavoro straordinario ne-

Rubrica a cura  
del Dott.  
Giuseppe Albanese

## DIRITTO AL LAVORO

gli Uffici e nelle aziende, una vigilanza fattiva sull'applicazione e coordinamento delle Leggi sul Lavoro; l'aumento della quota proporzionale del quantum corrisposto a titolo di assegni familiari ed aggiunta di famiglia al fine di scoraggiare e far desiderare almeno un tra i coniugi occupati, dall'impiego; il divieto di rapporto di lavoro a tempo parziale per coloro già regolarmente dipendenti da un'Amministrazione. Sono questi, tutti rimedi che se attuati con scrupolosità e fattiva diligenza, potrebbero dare dei risultati inaspettati e non del tutto illusori. La Filosofia greca insegna che si perde facilmente di vista la terra, se ci si sofferma a lungo a studiare le stelle, perciò tali problemi gravi e scottanti, trovano una soluzione sempre più differita nel tempo, senza impegni concreti immediati, mentre i veri responsabili rivolgono il loro sguardo, nostalgico e fervido di amore fraterno verso i popoli del terzo mondo!

Se tutti, cittadini ed uomini responsabili, opereranno nel senso giusto, secondo equità e disinteressamento, in questo delicato settore, daranno concreta consistenza all'augurio formulato poc'anzi e ridaranno fiducia e serenità nonché benessere a gioir di vivere a quanti, e non sono pochi, ne sono da tempo sprovvisti.

## Nell'Istituto S. Maria del Rifugio

Domani 8 febbraio p. v., nell'Istituto educativo-assistenziale S. Maria del Rifugio di Cava de' Tirreni, amministrato dal locale Ente Comunale di Assistenza, si svolgerà ad ore 10 la cerimonia della consegna dei doni alle minori ospiti dell'Ente.

Dopo un breve recital nel Teatro, si procederà all'inaugurazione della Biblioteca e della Palestra Polivalente annessa all'Istituto.

L'Istituto sorge in uno dei posti più belli di Cava de' Tirreni, su un poggio dominante la verdeggianti vallata cavense e al cospetto delle colline digradanti verso il golfo di Salerno.

L'Ente trae la sua origine dal soppresso Conservatorio

grande edificio, che conserva ancora i ricordi degli eventi bellici, soprattutto nella facciata sud, per il cui restauro è in corso la definizione della pratica presso il Provveditorato alle OO. PP. di Napoli.

Negli ultimi tempi è stato provveduto da parte della cessata Amministrazione a dotare l'immobile di attrezzature moderne tra cui un impianto centralizzato di riscaldamento e di produzione d'acqua calda e all'inizio dei lavori di costruzione di una palestra polivalente per il sano impiego del tempo libero e per mantenere i rapporti con le altre ragazze.

L'Opera è stata continuata dal Commissario Straordinario, rag. Lucio Multari, il quale prima di lasciare il delicato incarico, si è reso promotore dell'Istituzione della Biblioteca per l'arricchimento culturale delle ospiti, con arredi e libri scelti in collaborazione tra le Suore, le ragazze e un Gruppo di Tirocinanti Assistenti Sociali.

Quanto sopra è stato possibile realizzare grazie anche alla comprensione degli Assessori Regionali: Abbondanti-Sciozia.

Cavesi!  
**IL PUNGOLO**  
È IL VOSTRO GIORNALE  
Leggetelo,  
Diffondetelo,  
Abbonatevi

# LO STUDENTE LAVORATORE

"Un modo di rubare la gioventù ad un uomo," Barbiellini Amidei

RACCONTO

III

L'esperienza e la pratica valgono più di ogni insegnamento, gli ripeteva il padre, e Luciano, conseguito che ebbe il suo Diploma di Scuola Media Superiore, volle effettivamente rendersi conto quanto di vero vi fosse in quella massima. Lasciò la casa paterna, per inserirsi ancora giovane nel mondo del lavoro. Con l'occasione conobbe colleghi e nuovi amici, di mentalità diversa, anzi, a volte in modo singolare, contrastante con la propria. Eppure, Luciano era giovane vivace e spigliato, cui certo non mancavano alcune ed intelligenze: cominciò a rendersi conto dei suoi lati deboli e dei suoi limiti.

Lavorò con attaccamento ed ostinazione, perché la gioia dei primi sudati risparmi e del primo stipendio era incontestabile.

Cominciava a rendersi autonomo da casa, dimostrando sicurezza di sé e gioia di vivere. Qualcosa di diverso

però, il giovane sognava, di tanto diverso, da sbalordire gli amici del paese e i parenti tutti. Un passo avanti era stato fatto, un passo notevole, ma non era tutto, una insoddisfazione lo avvinceva, rendendolo pensoso e poco vivace.

D'altronde, egli non era stato così fortunato a nascerne in una famiglia benestante, ma nemmeno poteva onestamente disprezzare la sua nascita: famiglia onesta e laboriosa, ed i suoi genitori avevano sostenuto non pochi sacrifici per far studiare tutti i figli.

Un giorno si risolse di riprendere gli studi Universitari interrotti, di impegnare il tempo libero nello studio delle discipline giuridiche, donde certamente col tempo, pensava, avrebbe tratto soddisfazioni, non comuni. Ora frequentava più spesso l'Università, ma il lavoro lo sosteneva e gli sottraeva tempo prezioso allo studio, uno studio, cui gli sarebbe pia-

ciuto dedicarsi, con tutto l'ardore degli anni del Liceo, e ciò, non gli era più possibile. Quante ore rubate al sonno, quante privazioni, quanti disegni e ripartizioni del suo già magro stipendio.

Nel giorno fatidico degli esami, un esame duro e certamente tra i più impegnativi del corso di Laurea, provò l'amara delusione, lo scontro di essere respinto. Il professore, che aveva riconosciuto l'accento e nel chiedergli i motivi della sua venuta ad una Università del Centro-Nord si sorprese un poco, allorché seppe che il giovane, studente-lavoratore, occupava il suo già limitato tempo libero negli studi.

Non fu aiutato, né vi fu segno alcuno di metterlo a suo agio, né tentativi di incoraggiarlo e passare ad una successiva domanda. La bocciatura fu sonora ed avvenne alla prima domanda, né seguì una risposta che a parere del professore non fu del tutto soddisfacente. Il pensiero di Luciano corse alla condizione non invidiabile di immigrato, non per motivi di studio, ma per lavoro che gli era mancato al Sud e che trovatosi al Centro-Nord, lo faceva sentire come isolato nella sua Italia, un individuo da segnare a dito, per il suo diverso accento, per la scarsa preparazione scolastica non dovuta a cattiva volontà, bensì a mancanza di tempo libero necessario per conseguire una solida preparazione.

Certamente, Luciano era un immigrato che aveva tentato un po' troppo, si era sostituito nell'impiego a qualche giovane del Nord, tentava il conseguimento di un titolo accademico presso una Università di antiche tradizioni che frequentata dai benestanti rampolli della borghesia italiana ed anche da qualche immigrato, ma non per motivi di lavoro, bensì solo ed unicamente per motivi di studio.

Quanta acredine ed amarezza lo avvinse, quale delusione aveva provato! Che fare? Egli che era stato tra i primi a scuola al suo paese, primeggiando in tutte le materie scolastiche, a volte anche con scarso impegno, ora si vedeva schiacciato, miseramente misconosciuto nelle sue intrinseche doti di studioso. L'amara prospettiva di rimanere per tutta la vita un fallito, un vinto e portare il marchio spregiudicato di un fallito, lo studiò non a tutto, l'esperienza e la pratica hanno un valore non trascurabile nella vita. Un'esperienza, si chiedeva Luciano, forse del proprio lavoro? Ma egli non si sognava neppure lontanamente di vivere e continuare con quel lavoro per tutta la vita, o solo per qualche anno ancora. Il lavoro come mezzo, per rendersi autonomo ed emanciparsi dalla famiglia, così lo intendeva, non un mostruoso peso ai piedi che gli impedisse di proseguire gli studi. Col tempo però,

il giovane era divenuto più sicuro di sé; aveva acquistato coraggio e fiducia che prima aveva in ben poca misura; la sua personalità s'era temprata e resisteva con ostinato vigore alle incertezze della vita.

Un vinto negli studi, ma la vita sociale lo promuoveva in tutti i campi; nelle amicizie allocate, nei rapporti con i colleghi e con i superiori; un piccolo uomo che finalmente conscio di sé stesso, raggiunta ogni ambita soddisfazione di ordine sociale ed umano, si rendeva conto che gli mancava solo il Dottorato in Legge, per ringraziare Iddio delle sue fortune e delle sue insperate

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

vittorie. La Laurea la conseguì alcuni anni dopo, col massimo dei voti, quando anche con gli austeri professori aveva acquistato più che dimistichezza una vera e propria amicizia ed una sicurezza di conferire con loro, non come.

Quale fu la gioia incontestabile nell'udire nella seduta di Laurea le parole del rettore, alla presenza delle massime autorità Accademiche: «un giovane che ha alternato il lavoro allo studio, ed è riuscito nella Tesi a superare il suo stesso corso normale di studi, che nella valutazione dei singoli esami risulta impari di fronte alla Tesi».

Lo stile giornalistico, l'attualità dell'argomento trattato, le citazioni, le ricerche scientifiche, i testi consultati e riportati nella bibliografia fanno di questa tesi una monografia, forse unica sull'argomento. «La delusione, la prova solo nel non aver udito la parola immigrato, quel la parola, che gli era costata tante lacrime, tante delusioni, infiniti scontri».

Esse il plauso della commissione, fu salutato da qualche amico presente. Qualche giorno dopo, in regolare permesso di lavoro, faceva ritorno a casa, la madre lo accolse sull'uscio, gli altri familiari erano assenti. Erano esattamente trascorsi quattro anni e sei mesi da quel brumoso e rigido mattino di novembre, allorché parti col primo treno dal suo paese senza salutare i familiari che dormivano ancora, ma con una incontestabile speranza e fiducia nel cuore.

Giuseppe Albanese

**"Hotel Victoria"**  
RISTORANTE  
**MAIORINO**

Vi ricorda la sua attrezzatura per:  
RICEVIMENTI NUZIALI  
E BANCHETTI  
ELEGANTI E MODERNI  
CAMPI DI TENNIS  
CAVA DE' TIRRENI  
Tel. 84 10 64

AGIP



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)

AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

**Enrico De Angelis**

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

• BIG BON

• PNEUMATICI PIRELLI

• SERVIZIO RCA - Stereo 8

• BAR - TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE

INGRASSAGGIO - VESUVIATURA

LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»

SERVIZIO NOTTURNO



# PER LO PSICHIATRICO DI NOCERA

## cinque anni dopo le nostre denunce arrestati il Pres. avv. CARBONE, gli Ammin. Laura-Frattura e Greco ed un fornitore

L'indagine sui gravi fatti dello Psichiatrico Consortile «Vittorio Emanuele», di Nocera Inferiore, è entrata in questi giorni in una fase quanto mai drammatica: il Sost. Proc. della Repubblica di Salerno Prof. Alfonso Lamberti che con tanto zelo e senso di responsabilità sta portando avanti l'inchiesta iniziata quattro mesi or sono a seguito della denuncia del Presidente del Consiglio Provinciale di Cosenza, al termine di un vertice tenuto col Procuratore Generale Ecc. Angelone e col Procuratore Capo Dott. Lupo, ha emesso quattro ordini di cattura contro l'ex Presidente della Provincia di Salerno Avv. Diadato Carbone, il Geometra Fernando Di Laura Frattura, Consigliere Regionale del Molise il Prof. Emilio Greco consigliere Provinciale di Co. senza entrambi già amministratori dell'Ospedale, e contro un commerciante di San Giovanni in Fiore. A seguito di tale grave provvedimento l'avv. Carbone e il Prof. Greco si sono costituiti spontaneamente al Carcere di Salerno, a disposizione del Magistrato che subito dopo l'interrogatorio ha formalizzato l'inchiesta trasmettendo gli atti al Giudice Istruttore mentre l'indagine continua per l'accertamento di altre responsabilità a carico di altre persone.

### Leggete

### Diffondete

Abbonatevi a:  
**«IL PUNGOLO»**

Non è nostro costume inveire contro chi cade come son caduti i predetti amministratori dello Psichiatrico ma spontanea ci viene la considerazione relativa al fatto che tutto poteva essere evitato sol che quattro anni fa lo avv. Carbone e gli altri invece di inveire contro di noi che a seguito di dettagliati elementi a ve v a m o fatto presente quanto si verificava nell'Ospedale da loro amministrato, invece d'andare alla ricerca della svipera velenosa che «escaciava» le notizie dell'Ospedale quasi fossero stati segreti di Stato, avessero dato ascolto alle nostre parole, avessero accolto l'invito per un intervento diretto anche nostro perché le condizioni degli ammalati fossero migliorate certamente oggi non avremmo assistito che persone perbene, professionisti fossero incapaci nelle maglie del codice penale.

Tutto si poteva evitare e non si è voluto evitare perché si è preferito battere una strada sbagliata. Ce ne duole profondamente specie per l'avv. Carbone che potette ritenere il nostro intervento una lotta personale.

E' fortuna di pochi poter ammirare da vicino le tele di Alviro Bartoli, un artista fiorentino che autorevolmente s'inserisce nel filone di quei pittori che onorano la migliore tradizione della Arte pittorica. Il Bartoli è un artista che canta con fedeltà adamantina le proprie spinte interne e senza incrinature di sorta anche se, nella sua tavolozza, emulea un realismo inquietante, in cui spesso la figura è un'emblema che affonda le radici in un ambiente altamente onirico. Ed è proprio per questo

che il nostro, pur nel rispetto di una matrice strutturale di grande levatura tecnica, conferma doti eccellenti di mestiere con una impaginazione ed un linguaggio moderno e ponderato. Indubbiamente la sua Arte è sorretta principalmente da un estro squisitamente poetico insieme ad un interesse acuto che sa sfruttare e distribuire molto abilmente, rivelando così grande sensibilità che scandisce in uno spazio di simboli e contenuti derivati da un filigrana culturale che non si esaurisce in superficie ma si addentra ben oltre.

Si tratta di partecipazione dell'artista e di adesione morale alla vita stessa e della evoluzione dell'Arte che nel caso del Bartoli assume anche a strumento autobiografico.

Di qui, dunque, la morbidezza dei toni, a struggerne la malinconia, la straordinaria potenza di pennellata che vivificano le sue tele, la qual cosa sta ad indicare che egli può chiaramente dare all'arte un notevole contributo, con elementi connotativi determinanti, specie nel contesto dell'epoca attuale in cui quasi sempre le diverse tendenze danno

quel «libro» deve essere man chevole di qualche capitolo tra i più interessanti ed importanti sui quali certamente il Magistrato starà indagando.

Ed è appunto per riguardo al Magistrato inquirente che ha tutte le possibilità di accertare meglio di noi fatti e misfatti dello Psichiatrico di Nocera ed in attesa di poter comunque leggere quel «libro bianco» pubblicato con tanto ritardo che facciamo per ora punto a questa breve nota che potrebbe essere un piccolo capitolo di un voluminoso dramma che ha travolto il vecchio manicomio di Nocera Inferiore.

dell'Arte stessa, un'immagine diversa e distorta. I personaggi, le creature del Bartoli, come ad esempio, il grillo il passerotto, le mosche, la primavera, il trattato di padre, ecc., velati ed avvolti in un'atmosfera di drammatica liricità, prima di essere dei quadri nel senso più lato della parola, costituiscono effetti psicologici che ruotano intorno ad un ambiente tessuto di tenui melodie che man mano vengono su per premere il

# Il socialista Dott. MARTUSCELLI

## accusa «L'ESPRESSO» di falso giornalistico per le accuse a lui attribuite contro personalità del Partito Socialista Italiano

Da «L'Avvenire», del 4-2-1976, riportiamo:

«Si facciano delle serie inchieste su Silvano Labriola, Nello Mariani, Aldo Aiello, Franco Rocella, Salvatore Lauricella ed anche su Giacomo Mancini. E senza parloirismi di corrente: io sono demartiniano, ma mi dichiaro pronto ad indagare anche sui seguaci di De Martino».

La dichiarazione resa all'«Espresso» è di Vittorio Martuscelli, presidente dei probiviri del PSI, che pare sempre più intenzionato a non lasciarsi emarginare dal big del suo partito. Dopo le iniziative prese nei giorni scorsi da Martuscelli (che preparò fra l'altro un documento piuttosto «spetato» contro il malcostume dilagante nei ranghi del PSI e per la costituzione di una commissione di controllo) e alle quali ha aderito gran parte della base socialista, il presidente dei probiviri si vide improvvisamente estraniato dall'attività in seno alla federazione di Salerno (della quale fa parte) e dallo stesso congresso regionale. Tutto ciò, sostiene ancora oggi - si deve sulla scia di alcuni compagni e alle norme antidemocratiche che hanno regolato la preparazione dei congressi.

Martuscelli deve sempre ai «suoi compagni salernitani» la «giubilazione». All'«Espresso» ha detto: «I compagni di Salerno sono arrabbiati perché fra le più evidenti degenerazioni del nostro partito, ho denunciato anche episodi che li riguardano». A questo proposito ha anche citato gli abusi dilizi in Val d'Aosta, a Parma, la nascita di circoli socialisti superfinanziati in Abruzzo, la costruzione di un centro sportivo faravonico nella Valle del Diano (che costa cinque miliardi), la presenza di socialisti nell'ospedale «ager di Nocera. Ce n'è a decine. E poi gli scandali più grandi: l'ANAS, i petroli».

Dopo l'allontanamento di Martuscelli dalle responsabilità in seno al PSI di Salerno, De Martino e Nenni si sono visti recapitare una lettera firmata da 29 delegati al congresso socialista della Campania. In essa si formulano accuse alla stessa segreteria (dalla quale sarebbe partito l'ordine per il sequestro di Martuscelli) e si fanno pressanti richieste affinché il presidente dei probiviri, magistrato e consigliere di Cassazione, sia «ribaltato».

In sostanza, come ha ripetuto all'«Espresso» lo stesso Martuscelli, De Martino

sa tutto. «Sa anche che almeno tre membri della segreteria hanno speso più di 200 milioni per la loro campagna elettorale, ma continua a dire che abbiamo preso i soldi ai petrolieri senza alcuna contropartita». E continua: «Insomma noi saremmo furbi e loro fessi. La verità è che una seria inchiesta per riportare la pulizia nel PSI non la vuole nessuno: comprometterebbe i difficili equilibri fra le correnti».

Le dichiarazioni di Martuscelli, che rincarano la dose in quanto seguono le iniziative (anche se boicottate) già prese dal presidente dei probiviri del PSI, hanno agitato alquanto le acque in via del Corso. Lo stesso Martuscelli, forse preoccupato per i rischi legati a questa nuova svolta della polemica, ha cercato stesera di minimizzare quanto apparirà domani sull'«Espresso», pur non smentendo la sostanza delle sue dichiarazioni. «Mi dispiace che siano venuti fuori

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

i nomi - ci ha detto al telefono - perché qui che su questo o quell'esponente in intendendo chiarire i fatti, le situazioni, la politica stessa del partito».

Martuscelli non ha comunque smentito il malcostume operante nel partito, che lo ha costretto ad uscire fuori dalla federazione e dallo stesso congresso. Al congresso - lamenta - avrebbe dovuto sancire il superamento delle correnti, e invece ne cristallizzerà per sempre l'esistenza in quanto i rappresentanti del capicorrente si spartivano tutto e presentavano agli iscritti liste bloccate.

Una indiretta conferma della situazione di crisi morale nel PSI viene da Bertoldi, che, in una intervista ad «Epoca», sostiene, fra l'altro, che «un rinvio tecnico del congresso si può anche accettare, ma... aggiungere - io avrei preferito un rinvio politicamente motivato, di alcuni mesi, in attesa di un cambiamento della situazione economica ed inoltre perché c'è molto da discutere sul modo come è stato preparato il congresso, a tavolino, fra le cosiddette correnti storiche».

Infine, Zuccala, presidente dei senatori socialisti, conferma che i finanziamenti ci sono stati («è un dato pacifico», dice), e aggiunge poi che «nessuna erogazione di somme al PSI è stata subordinata a concessioni di natura politica o legislativa».

Mentre andiamo in macchina apprendiamo dalla Stampa quotidiana che l'on. Martuscelli, innanzi agli organi del suo partito ha accusato di «falso giornalismo» l'«Espresso» per aver riportato accuse contro il proprio partito che egli non avrebbe mai rilasate. Ne prendiamo atto e sarà interessante conoscere come il giornale si difenderà da un'accusa così grave.

# MOSCONI

## Nell'Arma dei Carabinieri

Apprendiamo con vivo compiacimento che l'amico Dott. Gerardo Caiazza, Capitano nell'Arma dei CC, presso il Gruppo di Brescia, è stato promosso maggiore.

L'odierna promozione premia il costante attaccamento ed assoluta dedizione non disgiunta da una salda preparazione professionale e da una costante probità di vita dell'amico maggiore Caiazza al quale facciamo giungere da queste colonne le più vive felicitazioni ed auguri cordiali per il raggiungimento di più alte mete nella brillante arma dei CC.

## Onomastici

Per la ricorrenza onomastica nel corrente mese di febbraio giungano cordiali auguri agli amici: Prof. Avv. Biagio Vincenti, Prof. Dr. Biagio Lo Scalzo, Dott. Biagio Salomone, Rev. Prof. Dr. Teodoro Galdi, Dott. Vittorio Santucci.

## IN MEMORIA DELL'ING. Domenico Capano

Si compie oggi un anno dall'immatura scomparsa del carissimo, indimenticabile Bar. Ing. Domenico Capano

e noi legato a Lui da sentimenti di viva ed affettuosa amicizia, ne ravviviamo il ricordo.

Operatore economico di vasta portata Domenico Capano, strappato immaturamente agli affetti familiari e agli amici da male improvviso, seppe realizzare notevoli successi nella sua non lunga esistenza distinguendosi per acume e intelligenza che lo fecero eccellere in tutti i campi in cui svolse la sua proficua attività lavorativa.

Nella Chiesa di S. Francesco, con l'intervento di familiari ed amici, è stato celebrato un ufficio funebre di suffragio.

Alla sua memoria vada il più mesto saluto di rimpianto e alla moglie Vittoria De Luca ai figli Nicola, Renato, Maria, Vito e Luciana, ai germani Michele, Vittorio, Antonio, Caterina e Te. resa la nostra affettuosa partecipazione al loro sempre vivo dolore.

## Anniversario

Si sono compiuti in questi giorni tre anni dalla dipartita del carissimo amico sig. Luigi Violante tra i più quotati commercianti in Tessuti di Napoli che visse nel culto del lavoro e della sua

bella famiglia alla quale inchiodo i più nobili sentimenti di probità e rettitudine.

Alla moglie e ai figli la nostra viva solidarietà nel ricordo del caro scomparso.

## Lutto

In ancor giovane età si è spento in Napoli il capitano d'armamento comandante Donatino Speranza, fratello del sig. Alessandro Speranza, consorte della signora Lavinia Grimaldi. Egli per il passato aveva lungamente navigato per tutti i mari del mondo e attualmente ricopriva un importante incarico ispettivo internazionale nella Compagnia di navigazione Grimaldi.

Il rito funebre si è svolto con grande imponenza dapprima a Napoli e poi a San Michele di Serino, paese di origine, ove la salma è stata tumulata.

Alla vedova Pierina Cotonone con i due giovanissimi figliuoli, ai genitori, ai fratelli e sorelle con le rispettive famiglie esprimiamo le più vive condoglianze.

FITTA S. APPARTAMENTO SEI VANI ED AC. GESSORI - PRIMO PIANO ANGOLO VIA GUERRITTORE - CORSO MAZZINI - TELEFONARE 841795

La COMSA FIAT alle migliori condizioni di pagamento RIVOLGERSI IN: Cava dei Tirreni - Via della Libertà, 126 Salerno - Via Posidoniana, 132 - Via Roma, 124 Maiori - Viale G. Amndola Giffoni V. P. - Via F. Spirito (pal. Tedesco)

La COMSA FIAT può consegnarvi rapidamente una vettura o un autocarro alle migliori condizioni di pagamento RIVOLGERSI IN: Cava dei Tirreni - Via della Libertà, 126 Salerno - Via Posidoniana, 132 - Via Roma, 124 Maiori - Viale G. Amndola Giffoni V. P. - Via F. Spirito (pal. Tedesco)

LA FONDIARIA Capitali e riserve patrimoniali oltre centotredici miliardi TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONI Agenzia Generale e Ufficio Sinistri SALERNO - Via Velia, 15 - Tel. 328234 - 322113

## LA PRIMA CANDELINA



è stata spenta tra la gioia di papà Enrico e di mamma Cristina Petti, dei nonni, degli zii dal grazioso Filippo E'ursi, nipote del nostro Direttore. Al piccolo Filippo e ai suoi felici genitori gli auguri più affettuosi di una vita serena, felice, colma di ogni bene!

Leggete IL «PUNGOLO»



## L'ANGOLO DELLO SPORT

## BASKET

## Le ragazze della "Tirrena Assicurazioni" in lotta per la serie B

## Doveroso riconoscimento all'Avv. M. Amabile

Sotto le amorevoli ed assidue cure di Biagio Vanacore, ben coadiuvato da Enrico, suo fidato secondo, le giovani atlete della TIRRENA ASSICURAZIONI stanno combattendo la loro impegnativa battaglia per la conquista della Serie B di pallacanestro. Le ragazze, che elenchiamo tutte per rendere loro il dovuto omaggio, Linda Vanacore, Annabella Senatore, Elena De Pisapia, Eufemia Filoselli, Giovanna e Mena Carnevale, Daria Scotti, Ernestina De Masi, Flora ed Ela Calvane, Ester e Mena Ventre e Maria Liberti sono riuscite domenica scorsa a violare il difficile campo del Pollino di Castrovillari e dopo otto giornate di campionato hanno otto punti in classifica. Il torneo prevede ancora altre tre giornate con tre partite a Cava e tre in trasferta e se le giovani cestiste cavese riusciranno nello scopo di incassare quattro vittorie la spole, per la Serie B sarà una meravigliosa realtà. Biagio Vanacore e le sue atlete ce la metteranno tutta soprattutto per ringraziare in modo tangibile l'avvocato Mario Amabile, autentico mecenate ed amico dei giovani sportivi cavese, il quale con la sua generosità ha voluto offrire a tutta Cava del Tirreno la possibilità di ben figurare anche in uno sport di lettantistico snobbato ed ignorato. L'avvocato Mario Amabile, che ha sponsorizzato la "Tirrena Assicurazioni" non solo la squadra di Basket femminile, ma anche un intero Gruppo sportivo cavese che annovera fra i suoi sport praticati il calcio, il pallavolo maschile ed il ciclismo, è degno di essere pubblicamente elogiato e ringraziato per la sua immediata sensibilità mostrata e per la generosità con la quale ha risposto all'appello di tanti giovani cavese. Ma le ragazze del Basket, che girano tutta l'Italia meridionale, arrivando a Reggio Calabria, Taurianova, Cosenza, Castrovillari, Castellammare di Stabia, Caserta ed altre città del centro-sud, hanno finora dimostrato con i fatti di saper ben onorare il nome della Tirrena che portano sulle maglie. Ci attendiamo da loro e da Biagio Vanacore, «caccia» appassionata e competente, altri risultati positivi, a cominciare da domani, quando a Cava sarà di scena la fortissima squadra della Zini Caserta, attuale capolista del girone. Le ragazze di Cava daranno l'anima e se saranno costrette a soccombere lo faranno dopo aver giocato al meglio delle loro pur notevoli possibilità. Però la partita è ancora da giocare e nessuno parte battuto. Siamo certi che tutti i dirigenti del G. S. Tirrena, dall'avvocato Francesco Amabile al dottore Diego Criscuolo, da Enzo Della Rocca a Giuseppe Raimondi per finire con il Segretario Raffaele Senatore non faranno mancare.

Il loro incoraggiamento alle ragazze di Biagio ed Enrico. Da parte loro le atlete cavese faranno di tutto per approdare alla Serie B, la quale, incredibile a dirsi, comporta un onere finanziario di gran lunga inferiore al Torneo di Serie C, che attualmente disputa la Tirrena Assicurazioni Basket Cava. Ma, collaterale all'attività meramente agonistica, Biagio Vanacore ed i suoi collaboratori stanno predisponendo tutti

intendono praticare questo magnifico sport di squadra. Resta, peraltro, ancora insoluto il problema dei campi sportivi, sulla cui necessità richiamiamo l'attenzione degli amministratori cittadini. Il palazzetto dello sport di Cava per quanto tempo ancora è destinato a restare un sogno nel cassetto? Abbiamo circa cinquantamila abitanti e, quindi, il problema degli impianti è non lieve e non bastano i vari campi sportivi; occorrono

sita di un certo tipo di attrezzatura. Quindi il nostro appello è ora indirizzato verso gli amministratori cavese. Se i gestori municipali dei responsabili della Tirrena Assicurazioni, ed in modo specifico dell'avvocato Mario Amabile, che non dimentica mai la sua origine cavese, non trovano corrispondenza nelle iniziative politiche dei nostri amministratori il problema dello sport come servizio sociale sarà sempre insoluto. La Tirrena Assicurazioni è solo un veicolo per la maggiore diffusione dello sport, sia esso calcio o pallavolo, ciclismo o pallacanestro.

Tutti coloro che amano lo sport possono trovare nel Gruppo Sportivo Tirrena di Cava un sicuro punto di riferimento sicuro. Strumentalizzazioni ma in assoluta libertà di idee e di principi e tutti i giovani della Tirrena sono affratellati dall'unico comune denominatore dell'



gli accorgimenti per lanciare al più presto una leva cestistica femminile, riservata alle ragazze delle scuole Medie e Superiori ed a quante

anche delle palestre polivalenti, coperte, dove ospitare tutti quei giovani cittadini cavese che intendono praticare uno sport che neces-

sario per lo sport e della ricostituzione incondizionata per coloro che offrono loro la possibilità di divertirsi serenamente.

## Imprigionata la fontana di Piazza Duomo

E così dopo decenni da quando la cancellata che chiudeva l'artistica fontana dei delfini di Piazza Duomo fu rimossa si è reso indispensabile rimetterla a suo posto sia pure in dimensioni ridotte.

Anche se l'iniziativa pecca di gusto ma dobbiamo dare

l'atto all'Amministrazione comunale che essa è stata una necessità più volte sollecitata anche da queste colonne. Il cancello della fontana era diventato la panchina di tanti fanaloni zizzerati contro i

## Bilancio di esercizio 1976 dell'ATACS

ENTRATE	
Rendite patrimoniali fitti attivi	L. 110.000
Proventi del traffico, biglietti abbonamenti e servizi speciali	L. 2.492.850.000
Introiti diversi, pubblicità, vendita materiale fuori uso ecc.	L. 17.105.000
Sovvenzione regionale ordinaria, legge 1087 legge 1080 e fondi rinnovo	L. 2.561.588.000
Perdita di esercizio	L. 5.071.653.000
	L. 14.692.173.855
	L. 19.763.826.855
USCITE	
Spese del personale	L. 16.855.350.466
Materiale manutenzione e trazione Assicurazioni	L. 215.000.000
Spese Generali	L. 335.750.000
Spese del Consorzio	L. 49.500.000
Interessi e ammortamenti	L. 1.180.726.389
Spese non ricorrenti	L. 60.000.000
Spese impreviste e straordinarie	L. 20.000.000
	L. 19.763.826.855

Confezioni VIRNO  
CAVA DEI TIRRENI

## Il depuratore non funziona

Giorni or sono un Sacerdote, presente l'On. D'Arezzo che tagliò il tradizionale anastros, fu inaugurato un nuovo depuratore fatto costruire dall'Amministrazione Comunale nei pressi dell'Ospedale Civile.

Ora ci viene riferito che quell'aggeggio non funziona e, per il modo come è stato costruito non potrà mai funzionare?

Sarà vero? Attendiamo dal Sindaco una parola rassicurante e più di tutto preghiamo la sua cortesia verso mettere a nostra disposizione, sia pure in copia, tutti gli atti relativi alla costruzione del depuratore in parola. Solo così potremo dire una parola certa sulla nuova opera che dovrebbe già funzionare e non funziona.

Autorizz. Tribunale di Salerno  
23-8-1962 N. 206

Direttore responsabile:  
FILIPPO D'URSI

Tip. Jovane - Langomaro Tr.-SA

## Dalla prima pagina

## L'orizzonte politico

pate, gli Italiani dovranno scegliere il loro destino: libertà o unità - indipendenza oppure dittatura, quella sovietica, atea e crudele!

Un partito, la D. C. che si è sempre fatta forza (usando le parole del Cardinale Poletti) del nome e della fede dei cristiani e che ci ha trascinato a questa esecrazione: ammazzare un fascista non è reato e per « fascista » si intende chi non è comunista!

Quale è la massa comunista, oggi?

— Onesti lavoratori ingannati da un sole dell'avvenire, che mai sorgerà; giovani nullatenenti e nulla facenti; pie e ignorati donnette di casa; il ricco (di paura) industriale; intellettuali scardinati nella società; il meschino professionista a caccia di prebende.

Da aggiungere: I.N.A.P., le brigate rosse ecc. ecc.

Questo è il comunismo, il ribellismo, il sovversivismo nazionale.

I sottopiedi villeggiano a Roma, mentre dal Cremlino arriva tagliente e gelida la voce del padrone.

I compagni nostrani sono indipendenti da Mosca? No! Il compagno Anatoly Cerny, del Cremlino, recentemente non è venuto a Roma per mettere sotto torchio tutto l'apparato delle «botteghe oscure» L'emissario di Mosca ha trattato i massimi comunisti nostrani da «rammoliti borghesi»!

L'unica sostanziale differenza fra «democrazia» e «comunismo» è questa: quando la democrazia va male il popolo la cambia; quando il comunismo va male, è il comunismo che cambia il popolo, deportandolo, distruggendolo.

Gli schiavi per poter vivere sono costretti a mentire: gli uomini liberi dicono la verità!

L'errore tira l'errore! La civiltà moderna non risulta forte da due principi: l'idea cristiana e l'idea classica? Chi osa inquinare cotesta civiltà?

Mosca accusa la Chiesa di rianimare nel proprio Paese l'anticomunismo! E' un sacro dovere della Chiesa combattere i senza Dio!

Ve la immaginate una Italia, membro permanente del Nato, con un Paletta o un Berlinguer Ministro della Difesa?

Roba da falce e martello! Vogliamo un governo di competenti, legittimo, civile, popolare, giusto, amante della onestà, verità e della religione!

Un Paese, il nostro, dove regna la Croce! 32 parlamentari della D. C. hanno trasmesso un pesante documento all'on. Zaccagnini precisando le subdole mire del partito comunista e incitando a lottare perché prevalgano gli autentici valori della democrazia!

Quando verrà il comunismo staremo meglio: cammineremo tutti a piedi e non in automobile; ci sarà il disarmo generale, forchettoni e coltelli aboliti, mangeremo tutti con le mani - saremo tutti fratelli in Cielo!

Le sagge critiche contenute nei messaggi del Presidente Leone alle Camere - unico documento politico organicamente consistente in tutto l'anno 1975 - deb-

bono essere eliminate, mentre la partitocrazia, corrotta e nequissima, continua spavalamente a ripetere: «chi se ne frega!»

Nel 1919 combattemmo in piazza le orde bolsceviche, che minacciavano di travolgere l'Italia di Vittorio Veneto.

Oggi contrastiamo quei partiti, covi di speculazioni e di baratti, che vogliono affossare la Patria!

La storia, severa e veritiera, è molto più forte dei partiti, che giudicherà, senza illudere le popolazioni!

## Usi ubbidir facendo e facendo morir

rinunziando ad un lavoro certamente più sicuro, hanno posto le loro energie al servizio della collettività e a tutela delle Istituzioni dello Stato.

Noi con la simpatia più viva che ci lega all'Arma Benemerita ci associamo al lutto che con l'Arma ha colpito le famiglie dei due giovani Carabinieri che in una fredda notte di gennaio sono stati trucidati da vigliacchi assassini che se finora sono sfuggiti alla Giustizia degli Uomini è auspicabile saranno presto raggiunti dalla Giustizia di Dio.

Al consiglio com.le di Cava

tutto un comitato antifascista (sic!) per dar battaglia e far cadere comunque l'attuale amministrazione rea di man teneri in carica con due votini concessi senza alcuna particolare retribuzione così come oggi si usa tra i partiti del cosiddetto arco costituzionale.

Ma chi sono questi antifascisti 1976? Come saremmo curiosi di guardarli in faccia essi che fino al 25 luglio 1943 si fregiarono delle aquile romane, indossarono l'orbace musulmanica e marciarono col passo dell'oca!

Magistratura e resistenza

(Caribba, Francesco Drago, Dino Col.

Furono ricordati in quell'adunanza anche i componenti del Comitato Nazionale di Liberazione costituito in seno alla Magistratura. Ma accanto a quelli che perdettero la vita vorrei qui aggiungere il ricordo di tutti quei magistrati che, dovendo operare all'epoca della Repubblica Sociale Italiana, in silenzio ma non senza pericolo, mantennero vivo il senso della legalità e dell'onore, contrastarono barbariche imposizioni, seppero difendere i cittadini contro la prepotenza rabbiosa e sopraffattrice, esponendosi ogni giorno a vendite e rappresaglie.

Ne fece menzione il Presidente Leone nel discorso tenuto nella stessa adunanza del Consiglio Superiore della Magistratura, ricordando l'atteggiamento che la Magistratura tenne, in grande maggioranza, nei confronti della dittatura, con un'opera silenziosa, quotidiana ed anche talora coraggiosa, per impedire che sull'amministrazione della Giustizia prevalsero direttive e sollecitazioni politiche.

Lo riconobbe un testimone autorevole, Domenico Riccardo Peretti-Griva, già Primo Presidente della Corte di Torino, affermando nel suo volume «Esperienze e ri-

flessioni di un magistrato» (ed. Guanda, 1953, pag. 28) che «la coscienza dei magistrati si rivolse e quasi tutti, più timidamente taluni, più coraggiosamente gli altri, non solo resistettero, ma anche, per quanto possibile, reagirono con significative dimostrazioni di coraggio e di indipendenza».

Ricordo i tempi di Milano, Era stato pubblicato un cosiddetto «bandito del Duces» che imponeva la consegna alle brigate nere dei valori sequestrati nelle operazioni di polizia perché fossero utilizzati per i bisogni della guerra. Il bando era, però, sistematicamente eluso dai sostituti e dai giudici istruttori con ogni possibile motivazione: l'elusione del bando illegittimo costituiva infrazione della legalità, era quindi resistenza.

Era stato imposto ai magistrati di prestare giuramento alla R.S.I. ma il giuramento non fu prestato, a Torino, a Milano, e altrove.

I magistrati milanesi redassero un documento che fu trasmesso al Ministro della Giustizia della R.S.I. e che porta la data del 19 aprile 1944 (una copia è in mio possesso, perché a me allora affidata dai colleghi milanesi). Nel documento si riaffermava solennemente la volontà di continuare ad amministrare giustizia e di osservare le leggi con lealtà e da uomini di onore e si sosteneva che la prestazione del giuramento nelle condizioni del momento non risponde-va ad esigenze di legalità.

C'erano le firme sotto il documento: quelle firme erano atto di coraggio ma anche incentivo alla persecuzione. Era resistenza anche questa.

A Torino opera nella clandestinità un gruppo di magistrati che costituiscono un comitato di Resistenza della Magistratura.

C'erano Peretti-Griva, c'erano altri che sono ancora in servizio ed occupano posti di rilievo. Senza indugiare su alcuni episodi che hanno sapore di leggenda, come quello dei magistrati che non interrupsero la camera di consiglio del palazzo di giustizia di Roma mentre crepitavano i mitra tedeschi alle porte del città (episodio che ricorda quello dei senatori dell'antica Roma rimasti nel foro durante l'invasione dei Galli di Brenno), desidero ricordare i tanti episodi di resistenza e di fermezza ancora rimasti nell'ombra. Fra gli altri episodi emerge quello che Pietro Calamandrei ricordò alla Camera dei Deputati nella seduta del 27 ottobre 1948.

Nel 1944 un Pretore di una città toscana aveva ricevuto dal Prefetto la richiesta di arrestare i genitori dei giovani che non si presentavano alla leva e che non obbedivano ai bandi tedeschi. «Vi ricordo che siamo in fase di rivoluzione (era scritto nella lettera): considero il vostro rifiuto come atto di sabotaggio e pertanto prendo provvedimenti anche contro di voi qualora non eseguite i miei ordini». Erano parole non equivoci, per quei tempi. Però il Pretore rispose di non poter aderire alla richiesta, perché all'epoca la legge, per il Pretore, era la legge italiana, non la legge dei tedeschi.

Per i magistrati, la Resistenza non è una pagina finita, è un motivo ispiratore della loro condotta, oggi come ieri. La Resistenza, è virtù essenziale di ogni magistrato, il quale, nell'assolvimento dei suoi altissimi compiti deve essere sempre assistito da una forza inferiore che gli consenta di resistere ad ogni sopruso, e di affermare contro tutti, specialmente contro i prepotenti, la volontà della legge e la dignità della persona umana, così scriveva Paolo Polimeno, sulla nostra Rassegna (1961, p. 175).

La celebrazione non si deve quindi fermare al passato, ma deve proiettarsi nella vita attuale, a garanzia della libertà riconquistata, a garanzia della giustizia contro la violenza.

Tutelare le istituzioni contro ogni forma di aggressione da qualunque parte provenga, attuare imparzialmente i principi dello Stato di diritto, difendere la legalità, garantire la distinzione dei poteri dello Stato, combattere la delinquenza comune e politica, agire con un'imparzialità non inquinata da occulte o palesi interferenze politiche o parapolitiche, sostenere sempre il primato della legge: questo significa per i magistrati rimanere fedeli ai valori della Resistenza, continuare nell'impegno della Resistenza, fatto sacro dal sangue dei morti e dalle sofferenze dei sopravvissuti. Questo è l'alto esame di coscienza con cui tutti i magistrati, gli anziani e i giovani, devono celebrare il trentennale uniti da un comune ideale e da un comune sentimento, non separati da correnti e divisioni.

«Questi giovani nella Magistratura ve ne sono a centinaia», diceva Calamandrei nel suo discorso del 1948, e aggiungeva «in questi giovani magistrati noi abbiamo fiducia». Quei giovani del 1948 oggi sono anziani, molti sono nella Corte Suprema di Cassazione che è di moda offendere e denigrare. Però in essi allora il Paese ebbe fiducia. Ed oggi questi magistrati, divenuti anziani, hanno fiducia nei loro giovani colleghi, perché in continuità operativa, realizzano l'ideale della Giustizia, senza mai vacillare l'altro ideale scaturito dalla Resistenza, quello della libertà.

Calamandrei non disse il nome del magistrato: «non dico il suo nome, di questi giovani ce ne sono a centinaia». Ebbene, dopo accurate ricerche, questo nome: era Giuseppe De Marco.

Poi, è venuta la Costituzione, il fatto nuovo che si pone tra il vecchio Stato e il nuovo Stato, tra la vecchia e la nuova società. La Costituzione, dopo trenta anni, non ancora è stata integralmente realizzata, purtroppo, per il conseguimento di quei valori di libertà, democrazia, giustizia, concordia che hanno radici nella Resistenza. Occorre attuarla e rispettarla: questo è continuazione della Resistenza.

Poi, sono venute correnti e divisioni, politicizzazione di taluni, deviazioni consapevoli, e ben a ragione il Vicepresidente del Consiglio ha esortato i magistrati a resistere alle suggestioni ideologiche che ostacolano il cammino della giustizia.

Per i magistrati, la Resistenza non è una pagina finita, è un motivo ispiratore della loro condotta, oggi come ieri. La Resistenza, è virtù essenziale di ogni magistrato, il quale, nell'assolvimento dei suoi altissimi compiti deve essere sempre assistito da una forza inferiore che gli consenta di resistere ad ogni sopruso, e di affermare contro tutti, specialmente contro i prepotenti, la volontà della legge e la dignità della persona umana, così scriveva Paolo Polimeno, sulla nostra Rassegna (1961, p. 175).

La celebrazione non si deve quindi fermare al passato, ma deve proiettarsi nella vita attuale, a garanzia della libertà riconquistata, a garanzia della giustizia contro la violenza.

Tutelare le istituzioni contro ogni forma di aggressione da qualunque parte provenga, attuare imparzialmente i principi dello Stato di diritto, difendere la legalità, garantire la distinzione dei poteri dello Stato, combattere la delinquenza comune e politica, agire con un'imparzialità non inquinata da occulte o palesi interferenze politiche o parapolitiche, sostenere sempre il primato della legge: questo significa per i magistrati rimanere fedeli ai valori della Resistenza, continuare nell'impegno della Resistenza, fatto sacro dal sangue dei morti e dalle sofferenze dei sopravvissuti. Questo è l'alto esame di coscienza con cui tutti i magistrati, gli anziani e i giovani, devono celebrare il trentennale uniti da un comune ideale e da un comune sentimento, non separati da correnti e divisioni.

«Questi giovani nella Magistratura ve ne sono a centinaia», diceva Calamandrei nel suo discorso del 1948, e aggiungeva «in questi giovani magistrati noi abbiamo fiducia». Quei giovani del 1948 oggi sono anziani, molti sono nella Corte Suprema di Cassazione che è di moda offendere e denigrare. Però in essi allora il Paese ebbe fiducia. Ed oggi questi magistrati, divenuti anziani, hanno fiducia nei loro giovani colleghi, perché in continuità operativa, realizzano l'ideale della Giustizia, senza mai vacillare l'altro ideale scaturito dalla Resistenza, quello della libertà.